

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL SALTIMBANCO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CHECCHETELLI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO COMMENDATORE

GIOVANNI PACINI



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

ARGOMENTO

Il figlio del duca d'Almonte ebbe, da nozze non consentite dal padre, una figlia che costò la vita alla genitrice. Costretto quegli ad esular dalla Francia, consegnò la fanciulla ad una nutrice, la quale, non sapendo più novella di lui, crebbela qual sua prole, e quindi la sposò ad un saltimbanco. Accadde poi che il figlio del duca ammalò nella terra d'esilio, e rimordendogli l'abbandono in cui l'aveva lasciato la propria figlia, prima di morire raccomandò ad un cavalier Rolando suo amico di rintracciarla, quando tornasse in Francia, e d'impetrarle dal vecchio duca d'Almonte quel perdono ch'egli non aveva potuto mai ottenere. Un malfattore, Armando, fuggito dalle prigioni, s'imbatte in Rolando, lo deruba, lo uccide. Dalle sue carte apprende la commissione ch'ei tenea dal giovine d'Almonte: fingendosi Rolando, ne scrive al vecchio duca: e questi commosso dalla morte del figlio, si determina ad abbracciarne la prole. Ma saputa moglie di un saltimbanco, vuole che si tacciano le vulgari nozze; onde scrive al finto Rolando di comprarne dal saltimbanco il silenzio, e persuadere alla sua nipote di abbandonare il marito: promettendogli tesori se gli venisse fatto. Fallirono ad Armando le prime prove: come poi riuscisse all'intento e qual fine s'ebbe il progetto del duca, ciò si svolge nel dramma.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal suo citato editore proprietario.



PERSONAGGI

ATTORI

GUGLIELMO BELFEGOR, sal-
timbanco Sig.
LENA, sua moglie Sig.^a
ENRICO } fanciulli loro figli . Sig.
ELVIRA } . Sig.^a
ALFREDO DI BLANGY, con-
giunto del Sig.
DUCA D'ALMONTE Sig.
GELTRUDE D'ALMONTE, sua
sorella Sig.^a
ARNOLDO-ROLANDO Sig.
LINDA Sig.^a
SCUDIERE Sig.

CORO

Paesani — Contadini d'ambo i sessi — Cavalieri — Dame
e Maschere.

COMPARSE

Borghesi — Cavalieri — Maschere
Arcieri — Paggi, ecc.

*La sceaa è in Francia, prima in un villaggio,
poï nel castello del Duca.*

Epoca. La fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzale adorno d'alberi all'esterno di un villaggio: è il dì della festa. A destra un albergo con insegna di un sole d'oro. Molte baracche di verdura ingombrano qua e là tutta la scena sino al fondo dove sorgono le prime case del paese. Per quelle baracche è sparso il Coro de' paesani mangiando: varii borghesi e cavalieri vi si aggirano intorno, e invitati ora da questo ed ora da quello, si fermano accettando e rendendo cortesie.

Arnoldo e **Alfredo** di **Blancy** sono fra que' cavalieri. Blangy è scherzando con alcune paesane, una delle quali gli offre un mazzolino di fiori. - Arnoldo è sul davanti della scena sguardandolo. Parte di Coro senza uscir dalle baracche: gli uomini presentando i bicchieri alle dnnoe.

CORO D'UOMINI

Versa, ed io sciolgo intanto
Un brindisi all' amor.

CORO DI DONNE (*versando*) Viva.

ARN. (*tra sè*) Coraggio.

Oggi l'opra a compir d'Almonte il duca
Nuovi tesori e un suo fedel m'invia...

Al castel suo m'invita,
Ed io v'andrò... Nel cavalier Rolando

Ignoto a ognun chi ravvisar potria
Il condannato Arnoldo?

BLA. (*ridendo e allontanandosi da' paesani raggiunge Arnoldo*)

Di bellezza

È dunque un fior questa cugina?

ARN. Un fiore

Di primavera

BLA. E d' un giullare in seno

Appassire dovrà?

ARN. (*con mistero*) No: la smarrita

Nipote al duca voi guidate.

BLA. (con ansietà)

E come?

CORO (c. s.) Viva: del vin, del canto
Scende l'ebbrezza al cor.

ARN. (ha tratto Blan. verso l'albergo) Ecco l'albergo,
Qua verranno: la figlia
Io rapirò: per voi.

BLA. (guardando fiso ad Arnoldo e mezzo ridendo tra sè)

Inver gentile

Opra di cavalier! - Per un giullare
Pur vada il modo. - E se ricusi ancora?

ARN. (misterioso e risoluto)

Il saltimbanco fia perduto allora.
(Blangy è distratto dal Coro che esce dalle baracche e si
unisce ad esso, seguito da Arnoldo)

CORO Beviam: sciogliamo intanto
Un brindisi all'amor.
Beviam: del vin, del canto
Scenda l'ebbrezza al cor.
(parte a Blangy offrendo da bere, e parte ad Arnoldo)

Cavalier, libiamo a voi.

ARN.] Mesci sì, tu mesci o bella. (a una paesana)

BLA. (afferrando un bicchiere e facendosi versare da una paesana)

Del tuo crin iibo alle anella,
Del tuo sguardo allo splendor.

ARN., CORO Ascoltiam.

BLA. Negli occhi tuoi
La parola è del tuo cor. (circondano tutti Bla.)

A brillar sull'egra vita
Il piacer due stelle accese:
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de' suoi fior.
Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
Nel bel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

ARN., CORO Si, a brillar sull'egra vita
Il piacer due stelle accese,
La beltà di fior vestita
Tutto sparge de' suoi fior.

Gli occhi tuoi, gentil forese,
Lo splendor da quelle han tolto,
E nel riso del tuo volto
Ogni gioia accolse amor.

(Mentre fra nuovi evviva tutti libano ad essa, uno squillo
di trombe ne li distrae)

CORO Chi mai s'avanza?

(e s'avvia a sinistra del fondo là d'onde si è udito lo squillo)

SCENA II.

Guglielmo, Lena, Enrico, Elvira, sopra un carro
parato a testa, rirato da due contadini adorni di fiori,
circondato da altri e da suonatori.

ARN. (a Blangy indicandogli l'albergo e con ansietà)

La prova è presta:

Son dessi.

(Blangy entra nell'albergo accompagnatovi da Arnoldo sin
presso la soglia e facendo segni d'intelligenza)

CORO (circondando il carro che è tratto nel mezzo della scena)

Evviva.

GUG. (dal carro) Si, gioia e festa.
Sul labro il riso quando vien manco,
Chi lo ravviva?

CORO (lietamente) Il saltimbanco.

GUG. Ei tien di quello la chiave ognor,
Ed oggi schiuderne vuole il tesor.
(scende dal carro, ne fa scender Lena coi figli, e volgen-
dosi al Coro)

Qui dunque amici, ciascun m'intenda,
Al re del gaudio s'alzi la tenda:

CORO All'opra, all'opra.
(traggon dal carro le aste, i drappi, ecc., e van piantando
la tenda nel fondo, mentre Gug. si avvanza con la moglie
e i figli)

GUG. (a Lena con tenerezza) Tu soffri o sposa!

LENA (accenna alla fanciulla che ha per mano)

Egra è la figlia...

GUG. (guidandola verso l'albergo) Vien, ti riposa...

È il tuo consorte felice appien
Quando il tuo viso volgi seren.

(avanzandosi scorge Arnaldo, si turba, e rapidamente passando la moglie dal lato opposto)

Egli? *(fa per retrocedere)*

ARN. *(avanzandosi)* Un sol motto: levasi

Dell'avo suo la mano *(ind. Lena)*

Su te: non suol mai scendere

Colpo da quello invano.

Meglio a te fia se docile

Frangi la tua catena:

Disciogliti da Lena,

E n'hai regal mercè. *(mostrandole una borsa d'oro)*

GUG. *(fremendo e a mala pena articolando parole)*

Lena, tu puoi rispondere...

LENA *(gittandosi nelle sue braccia)*

Sempre, ben mio, con te.

Sola, mendica edorfana

I di traea nel pianto:

Conforto alle mie lagrime

Tu fosti allor soltanto,

Che un'alma pia v'è in terra

Solo imparai per te...

La tomba mi disserra

Chi vuol rapirti a me.

GUG. Come dal ciglio al povero

Scorre soave il pianto!...

Dell'immortal letizia

Liba il mio cor l'incanto,

Pari quaggiù tesoro

(sguardando in aria di trionfo ad Arnaldo)

Al mio gioir dov'è?..

Cadi o poter dell'oro

Qui d'un tapino al piè!

L'udiste? *(ad Arn. come per obbligarlo ad allontanarsi)*

ARN. *(fiero e rapid.)* Stolto! una pietosa mano

Invocherai, ma invano,

Quando i figli vedrai

Languir di fame. *(Arn. parte al di dietro dell'albergo)*

GUG. LEN. *(inorriditi)* Ah! mai.

(Guglielmo accompagna Lena fino alla porta dell'albergo, bacia in fronte la bambina. Lena entra con questa)

SCENA III.

Guglielmo, Enrico, Coro.

GUG. I figli?... Ho braccio e cor... Del sangue mio...
Li nutrirò se fia mestier... Che tardo?

(si fissa in Enrico e lo bacia con trasporto)

Enrico mio, al lavorz.

(dà fiatto alla tromba che si reca ad armacollo: il Coro che ha già posto la tenda accorre) Attenti.

CORO *(lietamente l'uno all'altro)*

Attenti.

GUG. *(con caricatura)*

Io v'invito a veder strani portenti.

Tutto è nel mondo - bianca magia,

Del mondo è specchio - la tenda mia...

Entrate, entrate - dal nero il bianco

Per poco argento - fa il saltimbanco...

Vende a ciascuno - quanto desia...

CORO Bianca magia - bianca magia.

GUG. Pel crin di neve - vecchia si duole?

Lo congio in oro - che offusca il sole.

Desia gli arcani - del suo destino

Scoprir la bella? - Io l'indovino...

Tolgo ai mariti - la gelosia...

CORO Bianca magia - bianca magia!

GUG. Entrate, entrate - nella mia tenda

Non è ventura - che non si venda...

In ciò dal mondo - diversa è solo

Che non vi alberga - noia, nè duolo;

Ma sempre spira - dolce allegria...

CORO Bianca magia - bianca magia!

GUG. Tutto è nel mondo - bianca magia

e CORO Del mondo è specchio - la tenda mia

Del mondo

Entrate, entrate

Entriamo, entriamo dal nero il bianco

Saltimbanco

Per poco argento — fa il saltimbanco,
 Vende a ciascuno quanto desia...
 Compri ciascuno
 Bianca magia — bianca magia.

(Gug. corre rapidaments verso la tenda recandosi appresso Enrico seguito dal Coro: ascende sul carro che è dinnanzi la tenda stessa, dà nuovamente fiato alla tromba: innalza sulle sue braccia il piccolo Enrico mentre la fanfara suona ed il Coro plaudisce.)

SCENA IV.

Stanza nell'albergo: in fondo a sinistra la porta comune: a destra un cancello donde scorgesi un giardino: di fianco, a destra e a manca, porte che mettono ad altre stanze: rozza tavola dinnanzi e a sinistra: sopr' essa un grosso registro con occorrente per iscrivere.

Lena uscendo dalla porta di destra: è mesta.

Povera figlia! ignoto
 Malor la strugge... ed io di steril pianto
 La bagno invan... Me lassa!... e l'amo tanto!...
 Dorme!... Ma il cor materno
 Ogni suo sonno lo paventa eterno.

Quando al suo fianco fervida

Al ciel mandai preghiera,
 Ella con riso angelico
 Dirmi pareva: spera:
 E ridestar quest' anima
 Senti speranze ascose
 Che rifiorian le rose
 Del suo terrestre vel.

Ahi!... schiuse appena, sfrondansi
 Le rose sullo stel!

Non spiegar al cielo il volo,
 O bell' angelo d' amore;
 Resta ancor del tuo splendore
 I miei giorni ad abbellir.

Se per te sinora il duolo
 Col tuo padre ha il cor diviso,
 Tornerem nel tuo sorriso,
 O bell' angelo, a gioir.

SCENA V.

Blangy ed **Arnoldo** dal giardino e detta.

Arnoldo entra il primo e vista **Lena** che è rimasa assorta nei suoi pensieri fa cenno a **Blangy** di avanzarsi e la indica a lui che accenna di aver bene compreso.

BLA. (con mistero accennando ad un convegno già fissato tra loro)

A **Carmignan**.

ARN. Sta bene.

(stretta la mano a **Blangy** entra nella stanza d' onde è uscita **Lena**)

BLA. (volgendosi e vedendo **Blangy** avanzarsi è sorpresa e fa come per allontanarsi)

Oimè!

BLA.

Un accento,

(attraversandole graziosamente il passo)

Gentil beltà...

LENA (esitando) Chi siete voi?

BLA.

Congiunto

A te per stirpe... e per amor.

LENA (spaventata)

Che dite?

BLA. (appressandolesi)

Dell' esule tuo padre
 Fido un amico fra straniera genti
 Colse il sospiro estremo.
 In nome suo ti parlo.

LENA

Io gelo... io tremo.

BLA. (tentando commoverla)

L' unica figlia, ei dissegli,
 Del mio nodo infelice
 Fidai partendo a crescere
 A povera nutrice...
 Va, tu la cerca, impetrale
 Dal padre mio perdono...

LENA (risoluta e con dignità)

Moglie a **Guglielmo** io sono:
 Partite.

BLA. (con graziosa preghiera)

Un detto ancor.

Quel che tu sdegni cingere
Serto d' avito onore
Corrà tua figlia.

LENA Un brivido
Di morte stringe il core!

(nel volgere che ella fa l'occhio alla sua stanza, esce Arnoldo recandosi sulle braccia la fanciulla Elvira, involta nel mantello, e s' invola rapidamente dal giardino)

BLA. *(indicando Arnoldo)*

Mirala!

LENA *(on grida e per accorrere)*

Oimè!

BLA. *(trattenendola e con ansietà e accennandole che Arnoldo può spegner la fanciulla)* Silenzio.

Uomo è colui fatale!...

(quindi con estrema dolcezza)

Ma se di lei ti cale

Tu puoi seguirla.

LENA *(atterrita)* Orrore!

BLA. *(dopo breve silenzio appressandosi più a lei e con dolce espressione)*

Dalla polve in cui ti giaci

Trarti anela il sir d'Almonte...

Perchè adorna non ti piaci

Far di gemme la tua fronte?

Della figlia che te implora

Odi il fervido sospir...

Vien, di rose a te l'aurora

Già colora l'avvenir.

LENA *(non badando a Blangy e quasi sul delirio)*

Cielo, tu sol de' miseri

Al reo dolor sei pio!...

Mira tu giusto e vindice

Quale tormento è il mio;

Vedi qual colpo un demone

Al cor di madre diè!...

Sfrena su lui la folgore,

Rendi la figlia a me!...

BLA. *(quasi all' orecchio di Lena e marcando)*

Io parto.

(e fa per andare)

LENA *(come presa da spavento)*

No!

BLA. *(tornando a lei)* Pietosa

Mi segui.

LENA *(ondeggiando tra il sì e il no e poi con disperazione)*

A me la rendi!

BLA. *(quasi impaziente)*

E indugi ancor?

(e s' avvia di nuovo)

LENA *(con grido straziante, poi risoluta)*

M'attendi...

Ahi lassa me!... Verrò.

(va quasi barcollando al tavolino e fa per iscrivere, esita ancora, poi risolutamente)

Di madre al cor, di sposa

L'affetto immolerò.

(scrive rapidamente poi retrocede quasi in delirio)

D' un empio sacrificio

L'ara innalzasti, esulta!...

Ma non andrà la vittima

Forse dal cielo inulta!...

BLA. *(con estrema espressione di dolcezza)*

Vieni, d'amore ordita

Ti scorrerà la vita,

Tutte cangiarsi in giubilo

Le angosce tue vedrò.

Ah! de' beati l'estasi

Al fianco tuo godrò.

LENA Sposo, al tuo fianco vivere

Se non poss' io, morirò.

GUG. *(di dentro)*

Lena...

LENA Ah!

ARN. *(le si appressa e tremendamente)*

La figlia!

LENA *(Oh ciel!)*

(dando un grido disperato, si scioglie da Arnoldo fugge e precipitosamente dal giardino; egli la segue)

SCENA VI.

Guglielmo ed Enrico, dalla comune,
quindi **Coro** di paesani.

GUG. (conducendo per mano Enrico, entra lietissimo e con ansietà cerca intorno col guardo, dopo aver chiamato)

Lena, ove sei?

(quindi carezzando il figlio e dandogli alcune monete)

Vieni, tu stesso Enrico
Del lavor nostro il frutto in sen le poni,
Ti bacerà la madre – Ov' è – Mia Lena!...

(s' impazienta, corre alla stanza da destra e guarda nell'interno)

Qui no. * Che penso? Del giardino forse
(* si turba, indi sorride)

L' aure lievi a spirar conduce Elvira.
(accorre al giardino e subito torna più turbato che mai)

Là nemmen – Dove andò?
(s' appressa al tovolino, vede lo scritto, lo legge)

Cielo! Fuggita?...

Ah! non è ver. *
(* prende lo scritto. Si fa sul davanti della scena e rilegge)

« Rapita

M' è la figlia, io la seguo
Te mio Guglielmo amando... »

Menzogna! * « Io tornerò » **
(* legge di nuovo) (** piange)

Ma dove? quando? »

Parea spirito dal cielo disceso
Quanto il giuro ella sciolse e mentica... –

Per amore a me affanno ell' ha reso,
Sul mio capo l' infamia scolpiva!...

Ecco, mira il felice marito,
Dir da tutti schernendomi udrò...

E colei che la fede ha tradito
Dal mio core strappare non so! (breve silenzio)

CORO (di dentro)

Tutto è nel mondo – bianca magia!

GUG. (scuotendosi, con amarezza)

Ahi! crudo strazio. –

CORO (c. s.) Tutto allegria.

Sul labro il riso – quando vien manco,
Chi lo ravviva?

GUG. (delirando) Il saltimbanco.

Che val se stilla – sangue il suo core?
Far deve un giuoco – del suo dolore.

CORO (in scena).
Vien Belfegorre – te lieto appella
Tutto il villaggio.

GUG. (preso da riso convulso) Sì, vengo. * Ed ella?...
(* s' arresta e con passione)

Ah! se nieghi a me il tuo viso
Mentre te piangendo io chiamo,
Se mentisti in dirmi, io t' amo...
Onta sia su te crudel!

Sia l' affanno del deriso
Al tuo cor rimorso eterno,
Sia l' angoscia dell' averno,
La vendetta sia del ciel!...

CORO Nuovo riso in noi già desta
Quel mentito suo furor...
Vien, dei pazzi nella festa
Re sei fatto o Belfegor.

(Tutto il Coro lo circonda festevolmente: egli fuor di senno stringe la mano ora a questo ora a quello che gli fa evviva, e quindi prorompendo in una gioia esagerata:

Sì, tutto è al mondo bianca magia.

esclama e parte attorniato dal Coro che gli va facendo eco.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

A sinistra esterno di una fattoria. — A destra, più verso il fondo, una capanna con ingresso praticabile.

Linda uscendo dalla fattoria ad incontrare il Coro di contadini che viene da destra.

CORO (*di dent*) Non v'è della campagna
Un vivere miglior,
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.
(uscendo e salutando festevolmente Linda)

Linda!

LIN. (*corrispondendo al saluto e indicando la capanna*)

La frugal mensa
V'attende, e nuove ognor
La pace ivi dispensa
Dolcezza al vostro cor.

CORO (*andando a deporre gli ordigni rurali presso la capanna*)

Non v'è della campagna
Un vivere miglior
N'è l'allegria compagna,
Ne arride sempre amor.

I. CORO Appena del mattino
Si leva il primo albor,
S'affretta il contadino
Cantando al suo lavor.

II. CORO E allor che muore il giorno
Sen riede e canta ancor,
Chè attende al suo ritorno
Il pane del sudor.

TUTTI Non v'è della campagna, ecc.

LIN. e CORO Alla mensa.

SCENA II.

Guglielmo, Enrico, e detti.

(Guglielmo pallido, trafelato, entra in iscena guidando per mano il piccolo Enrico il quale si regge a fatica, mentre Linda e il Coro sono per entrar la capanna: egli adagia il figlio appiè di un albero)

GUG. Al debil fianco
Qui dà posa o figlio mio!

PARTE DEL CORO (*come chiamando gli altri già vicini ad entrar*)

Guarda, guarda, un saltimbanco!

GUG. (*scostandosi per poco dal figlio e con dolore*)

Tu vigor m'infondi o Dio!...

Egli langue!

LIN. e CORO (*dopo essersi consultati fra loro e accorrendo lietamente a Guglielmo*) A noi la sorte

Dir tu vuoi?

GUG. (*guarda il figlio, e quindi rapidamente al Coro*)

La mano a me.

(tutti gli mostrano la palma della mano)

LIN. (*mentre Guglielmo le esamina la mano*)

Donde vieni?

GUG. (*tra sè e astrandosi*) Ho in cor la morte!...

Rider deggio!

TUTTI (*sorpresi*) Ei tace!

GUG. (*c. s.*) Oimè! (*quasi delirando*)

Dalla valle, al bosco, al monte

Corsi ognor di lei cercando.

LIN. e CORO Che favelli?

GUG. All'aura, al fonte

Io ne chiesi lagrimando...

Come grido disperato

La parola mia suonò...

Pane e asil mi fu negato,

Da sè ognun mi discaccio.

CORO (*tra sè*) Stolto egli è.

LIN. Pietà in me desta.

CORO (*allontanandosi*)

Bando a storia si funesta.

GUG. (*atterrito dall'allontanarsi dal Coro, ritorna in sè, guarda il figlio, ed affettando allegria*)

Bando, sì, ma ancor per poco

Fate sosta... io scherzo... io giuoco.

(*corre al figlio, lo reca nel mezzo e lo solleva*)

Danza Enrico, e avrai mercede

Tu di cibo... danza ognor!

(*il fanciullo vi si prova ma vacilla e sviene nelle braccia del padre*)

CORO (*sorpreso*) Ei vien manco?

GUG. (*disperatamente*) Pane ei chiede.

LIN. e CORO Pane?

GUG. (*c. s.*) Sì, di fame ei muor.

LIN. e CORO (*togliendo il fanciullo dalle braccia di Guglielmo*)

Si soccorra. (*sel recano via nella capanna*)

GUG. (*volgendosi con espansione al cielo*)

Ciel elemente,

Giunse a te del padre il pianto,

Copre alfine l'innocente

Della tua pietade il manto!...

Or per lei che d'abbandono

Mi trafisse, ah! cruda, il cor,

Non vendetta ma perdono

Chiedo in pianto a te, Signor.

SCENA III.

Arnoldo e detto.

(*Guglielmo è presso ad entrar la capanna, mentre da sinistra esce Arnoldo agitato all'estremo. Guglielmo lo scorge, dubita per un istante di veder vero, si apparta dietro ad un albero spiando*)

ARN. Destino avverso!... In Carmignan alcuno

Mi ravvisò!... D'Almonte

Al duca, Lena con Blangy s'avvia,

E a me dell'opra mia

Sfuggirà la mercè?... Tentiamo. - Al duca

Io vo. - Fortuna, un tuo sorriso ancora!

(*si volge per partire e trovasi rimpetto a Guglielmo che si è andato avvicinando, e come lo vede da presso esclama con gioia tremenda*)

GUG. Ah! non m'inganno. (*e s'avvanza rapidamente verso lui*)

ARN. (*attonito*) Io gelo!

GUG. (*come sopra*)

È desso, è desso! Ti ringrazio o cielo!

Tu mi ravvisi... Oh! guardami,

Mentir che giova mai?

Rendimi Lena, o esanime

Qui per mia man cadrai.

(*impugnando una pistola*)

ARN. (*spaventato*)

Aita!...

GUG. (*appuntandogli al petto la pistola*)

Speri invano,

Niun la tua voce udrà.

Giù, nella polve, o insano...

Muori o fellow.

ARN. (*gli cade ginocchioni dinnanzi*) Pietà.

(*breve pausa: Guglielmo si è arrestato; egli contempla con amara ironia Arnoldo*)

GUG. Del povero i giorni - di tosco egli asperse.

Ferita mortale - nel core gli aperse...

Dinanzi al tradito - nell'ora suprema

Ei prostrasi e trema - pregando mercè.

Or ecco l'orgoglio - dell'empio possente

Qual serpe morente - si striscia al suo piè.

ARN. L'angoscia, il terrore - m'agghiaccia ogni fibra,

Pur fiamme nel petto - lo sdegno mi vibra...

Io m'ebbi nel pugno - testè la sua vita,

Ne chiedo or l'aita - ne imploro mercè.

Spezzato è l'orgoglio - dell'uomo possente,

Qual serpe morente - mi striscio al suo piè.

GUG. (*minaccioso*)

Lena dov'è?

ARN. (*tremante*)

Non io

D'Almonte nel castello
La trassi, altri seguio.

GUG. (c. s.) Le prove?

ARN. (traendo e dandogli un portafogli)

Leggi.

GUG. (dopo aver scorso alcune pagine) **Orror!** (e con ribrezzo)

Va, tu ministro fello

Fosti d'un rio signor.

Va, dell'iniquo oltraggio

Punirti al ciel s'aspetta;

Nel sangue tuo vendetta

Farne io potrei, nol vuò!

Scorta all'infida un raggio

M'è alfin d'amica sorte;

E mia rifarla, o morte

Fermo incontrar saprò.

ARN. (Ah! dell'indegno oltraggio

Forse m'avrò vendetta...

Come il suo danno affretta

Quel forsennato io so.

Ancor d'amico raggio

Tu mi risplendi, o sorte,

Ei da quel foglio morte,

Forse io la vita avrò.)

(Arnoldo parte da sinistra - Guglielmo contra frettoloso nella capanna)

SCENA IV.

Notte. - Giardini nel castello d'Almonte illuminati a festa. - A destra un fianco del castello: si vede l'interno di una galleria dove circolano dame, cavalieri, e maschere. Altri s'aggirano pel giardino. Nell'interno odesi musica di danza. - *Alla danza* - sciamasi nella galleria dal Coro, e - *Alla danza* - ripetesi nel giardino.

Coro di maschere, cavalieri, e dame.

CORO (interno) **Godiam; nei cantici,**

E in agil danza

Il dì sorprendaci

Movendo il piè.

CORO (esterno facendosi presso all'ingresso della galleria)

Del ben, del giubilo

Questa è la stanza,

Qui d'ogni affanno

S'ottien mercè.

CORO (interno) **Tra liete immagini**

Regna speranza,

CORO (esterno) **E amer tiranno**

Qui più non è.

TUTTI **Godiam; nei cantici,**

E in agil danza

Il dì sorprendaci

Movendo il piè.

(il Coro esterno è per entrare nella galleria)

SCENA V.

Alfredo di Blancy Scudiero e detti.

CORO (arrestandosi)

Il signor di Blangy!... Viva.

BLA. (preoccupato)

Vi rendo

Grazie del vostro affetto.

SCU. **Turbato sei? tu delle danze il sire,**

Or le danze abbandoni?

BLA.

Il mesto viso

Della novella mia cugina un dardo

Mi figge in sen.

CORO

Ma donde venne questa

Regina della festa,

Nuova d'amor bellà?

BLA.

Nol so, dice

Prole d'Almonte al figlio,

Che in doloroso esiglio

Sen venne a morte. - D'un giullar fu sposa:

Ma disdegnando il duca

Nodo si vil, per cenno suo Rolando,

Ignoto cavaliere, in scaltra guisa

A seguirlo l'astrinse.

CORO Oh curiosa

La novella davvero!

BLA. Ma fasto e gioia
Cangiar non ponno quell' afflitto core,
Che al suo fido sospira ed al suo amore.

Ha il guardo suo sì tenero
Ogni splendor perduto,
Su quel sembiante ingenuo
Sempre il sorriso è muto:
Per lei le danze, i cantici,
Tutto doler si fa.

Commossa allor quest' anima
E braccio e cor le offerse...
Essa innalzò le languide
Luci nel pianto immerse,
Salva il mio sposo, disse mi,
Se chiudi in cor pietà.

Ah! sì, salvarlo e renderlo
A te il mio eor saprà.

SCU. e CORO

Or via la mestizia - deh! caccia in oblio,
A nuova letizia - rivolgi il pensier:
Di mille bei cori - sospiro e desio
Ti cingi di fiori - gentil cavalier.

BLA. Sì, di fiori s'intessa la vita
Che sen va qual fugace baleno...
Meste larve m'uscite dal seno,
Nel mio core sol regni il piacer.
Quelle gioie che amore m'addita
Vuò libar finchè verdi son gli anni,
Dican pur che son larve ed inganni,
Ma l'amore non è menzogner.

(Blangy seguito dallo Scudiero parte da sinistra, il Coro lo
seguita festevole: quindi sen ritorna verso il castello ri-
pigliando l'allegria canzone:

Godiam; nei cantici, ecc.

SCENA VI.

Duca d'Almonte con seguito di paggi e scudieri. **Geltrude d'Almonte** guidando **Lena** per mano. Coro di dame e cavalieri e detti.

DUCA (presentando Lena ai Cavalieri e Dame che l'incontrano di fuori)

Di mia stirpe, o signori,
Ecco l'unico germe - Al sen mi stringi
Figlia diletta del perduto figlio:
Ma se implacabil ciglio
Voise a' suoi falli il padre, a te sua prole,
Cangiar vuole amoroso
In allegrezza ogni passato duolo.

LENA Deh! un sol conforto, un solo (al Duca)
Dato mi sia... Lo sposo mio...

DUCA (turbato) Lo sposo?...
Rossor vi prenda dell' indegno nodo,
Che alfin si scioglierà - Pur s'egli accetti
Le offerte mie, la mia pietà s'aspetti.

SCENA VII.

Scudiero, poi **Guglielmo**, in abito da Cavaliere e detti.

SCU. Il cavalier Rolando.

DUCA (al Coro) Fu di mio figlio il fido.

CORO (fra sè) Ignoto a tutti, errando,
Visse in lontano lido.

GEL. (al Coro) In Carmignano appena
Mostrossi, e via spari.

LENA (tra sè) Crudel! d'ogni mia pena
Egli la tela ordì.

DUCA (dopo aver incontrato Guglielmo e presentandolo al Coro)
Mercè d'alti servigi

V'abbiamo, o cavaliere.

CORO (tra sè) In vista un Amadigi
Egli non par davvero.

DUCA (conducendolo a Lena)

Venite: quanto fei
Per quell'abbietto oguor
Narrar potete a lei...

LENA (*sorpresa*) Ah!... (è desso!... Belfegor!...)
 GUG. (*ironico*) Solo a voi del fasto avito
 Ben s' addice lo splendore,
 Quei che sua vi fece ardito
 Che v' offria?... miseria e amore.

LENA
 CORO Ciel!
 Che dice?

GUG. (*come sopra*) Generosa
 Mercè il duca ognor gli offri...
 Ma di vender figli e sposa
 Mai quei vil non consenti.
 Ogni asil fu poi vietato
 Al meschino vagabondo,
 Pria sul mare, poi cacciato
 Fu d' un carcere nel fondo.
 LENA Quale orror!

GUG. Fuggente, irriso
 Pur di voi cercando va...
 (*dando in uno scroscio convulso di risa*)
 Ah! il giullar vi muova a riso,
 Ei più senno inver non ha!
 (*quindi volgendosi al Duca*)

Or che resta?
 DUCA (*traendo un foglio e porgendoglielo*)
 È di voi degno
 Compier l' opra; lo farete:
 Che si sciolga il nodo indegno
 Implorar per lei dovete.

GUG. (*esaltandosi*) Io?
 DUCA Che lungi, e sempre, via
 Il giullar bandito sia...

GUG. (*crescendo nell' esaltazione*)
 Ma fia morte a quel tapino:
 Ch' io lo chiegga?

DUCA Sì, o fedel.

GUG (*contenendosi a stento*)
 Ch' io spezzar chiegga il destino
 Di due cuor che univa il ciel?
 (*prorompendo nell' ira straccia il foglio*)

Maledetto il reo comando.

LENA Ah! si perde.
 TUTTI (*meno Lena*) Qual eccesso!
 DUCA (*sdegnato*) Voi, Rolando?

SCENA VIII.

Arnoldo, Blancy, Arceri e detti.

BLA. Qual Rolando?
 ARN. Ei mentiva, io son quel desso.
 DUCA e CORO Chi fia dunque?
 BLA. (*avanzandosi*) Un impostore...

Forse Arnoldo il malfattore.
 GUG. Stolti!
 CORO (*quasi schivandolo*) Arnoldo!
 GUG. (*con passione*) Ne svelato
 M' han le smanie, il mio dolor?

TUTTI (*meno Arn. e Lena contro Gug*)
 LENA (*correndo a Gug*) O mio sposo!
 TUTTI (*gli altri meno Arn.*) Belfegor!
 (*Breve silenzio. Guglielmo è in mezzo a tutti girando su loro lo sguardo quasi in aria di sfida*)

GUG. Sì, Belfegorre, ei stesso
 Il saltimbanco, il bruto,
 Che il suo diritto oppresso
 È a vendicar venuto.
 Un sacro nodo in sorte
 Mi diè figli e consorte:
 Rendere a me la sposa, —
 La madre ai figli io vuò.

LENA (*a tutti risoluta*)
 Sì, sacro nodo in sorte
 A lui mi diè consorte,
 Essere ad esso sposa,
 Madre ai miei figli io vuò!

DUCA (*a Lena con sdegno*)
 Costui, nato in vil sorte,
 T' osa chiamar consorte?...
 L' ira nel petto ascosa
 Omai frenar non so.

BLA. *(tra sè commosso)*

Ah! sacro nodo in sorte
Gli diè figli e consorte,
Rendergli figli e sposa
Giustizia deve e il può.

ARN. *(tra sè)* Ei che sfidommi a morte
Oppresso è dal più forte...
La gioia in petto ascosa
Omai frenar non so.

GEL. SCU. e CORO

Se un sacro nodo in sorte
Lena gli diè consorte,
Vanto di nobil sposa
Uom vile aver non può.

(Guglielmo prende per mano Lena e fa per partire; il Duca gli attraversa il cammino)

DUCA Insano!

CORO *(imitando il Duca)* Ed ei tant'osa?

DUCA Audace, trema! *(minac. a Gugl.)*

LENA *(interponendosi per supplicarlo)* Ah! no.

GUG. Tremate voi: se invito *(quasi furente)*

Fa spesso a riso, a festa;
Quando è nel cor ferito,
Pianto il giullar v' appresta.

CORO Minaccia!

DUCA *(agli arcieri)* Olà!

CORO Costui

È folle.

DUCA *(ai suddetti che si sono avanzati)*

I ceppi a lui!

(indicando Gug.: essi lo circondano, e dividono da Lena che gli si è avvinchiata al collo)

LENA Ah! per la mia sciagura

Un' alma più non v' è!

BLA. *(a Lena)* Misera! t'assecura,

Io veglierò su te.

GUG. *(vuol muovere verso Lena ma è trattenuto dagli arcieri)*

Ah! se il nume in sua clemenza
Oda il pianto dell'afflitto,

Il dolor dell'innocenza
Vendicar su voi saprà.

Maledetto chi possente
Del meschin calpesta il dritto!
Come foglia nel torrente
L'ira sua l'avvolgerà.

LENA Giusto ciel, che in tua clemenza
Odi il pianto dell'afflitto,
Al dolor dell'innocenza
Volgi un guardo di pietà.

In balia dell'uom possente,
Non lasciar dei mesti il dritto,
O che il popolo gemente
La clemenza ov'è? dirà.

BLA. Deh! ti calma, di clemenza *(a Lena)*

Splende un raggio sull'afflitto,
Il dolor dell'innocenza
Il re forse ascolterà.

Il mio braccio, il cor la mente
Io consacro al vostro dritto,
Spera, spera; del possente
La baldanza mancherà.

DUCA, ARN., SCU., GEL., CORO a GUG.

Vanne audace; la clemenza
Teco usar saria delitto:
Anco il duol dell'innocenza
Diverrebbe in te viltà.

Trema o stolto: del possente
La pietà sprezzasti e il dritto...
Come foglia nel torrente
L'ira sua t'avvolgerà!

(Ad un cenno del Duca gli arcieri trascinano via Guglielmo. Lena vuol seguirlo, ma il Duca le impone minaccioso di ritirarsi; ella sviene ed è soccorsa da Blangy e da Geltrude. Arnoldo dà segni di feroce gioia.—Il Coro circonda parte Lena, parte il Duca.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere: a sinistra nel fondo un arcova entro cui un giaciglio dove posa Guglielmo: a destra la porta d'ingresso: sul davanti una rozza tavola sopra cui un vasoio e una tazza di terra. Un raggio di luce che penetra da un foro della volta schiara in parte la scena.

Alfredo di Blangy nel mezzo della scena guardando pietosamente Guglielmo.

Infelice, ei riposa! Al crudo affanno
Di Lena io cedo. — Del finto Rolando
Cadde la larva, e l'opre sue codarde
Già sconta in ceppi l'infamato Arnoldo.
Il lagrimevol caso
Il re già seppe, e il suo favore io spero.
Almonte or tenterò: ti perdo, è vero,
Gentil beltà, ma core
No, non v'ha che resista al tuo dolore.
Mesta ell'era, e ancor più bello
Il dolor facea quel volto...
Le sue preci, il pianto ascolto,
Odo il suon de' suoi sospir.
Sventurata! ardir novello
Deh! m'infonda il ciel pietoso:
Ch'io ti renda e vita e sposo,
E dia fine al tuo soffrir!...
Oh! perchè tarda? (*) è dessa.
(* quindi si volge alla porta d'ingresso.)

SCENA II.

Lena recandosi per mano **Enrico** ed **Elvira** e detto.

LENA (con ansietà)

Ov'è?

BLA. (indicandogli Gug.)

Lo mira.

LENA Ahi! sventurato.

BLA.

Attendi.

Al duca io corro... ogni timor sospendi. (parte frettoloso)

TERZO

29

SCENA III.

Lena, **Guglielmo**, i figli e Coro interno di prigionieri a suo tempo.

LENA (fattasi presso l'arcova)

Dorme!... Pregate, o figli miei, pel padre!

(fa genuflettere i figli a poca distanza dell'arcova)

Al ciel degli innocenti

Salirà la preghiera... Io gli son presso

Alfin.. Duca d'Almonte, invano spero

Togliermi ad esso: io morirò con lui.

GUG. Lena.

(sognando)

LENA Ei sogna!

(appressandosi)

GUG.

A me riedi!

(c. s.)

LENA (lietamente)

M'appella?

GUG. (smanioso e quindi destandosi)

Non mi fuggir!

LENA (accorrendo a lui) Ah! no, sempre al tuo fianco.

GUG. (sorgendo rapidamente e non credendo a sè stesso)

Tu?... i figli?... Del sogno lusighiero

È larva ancora?... Ah! no, v'abbraccio!... è vero!...

a 2

Come soave un fremito

Scorre di vena in vena!..

Fra le tue braccia l'anima

Spiega il suo vol serena...

Tutti al mio cor disserra

I suoi tesor la terra,

Ogni conforto il cielo

Mi fa trovare in te.

LENA

Tu tremi?

GUG.

Ahi! mortal gelo

Spegne ogni gaudio in me.

(Guglielmo stringe al suo seno Lena e i figli, ma di un tratto è preso da triste pensiero: un fremito ne invade le membra e lentamente si scioglie dall'amplesso di Lena)

LENA (sorpresa) Onde la nube infausta

Che oscura la tua fronte?

GUG. (con sconforto)

Può mai l'amor del povero
Gli agi valer d'Almonte?

LENA Che mai favelli, ingrato!

GUG. (con passione)

Lena, da te lasciato
Fui nel dolore!

LENA (rapidamente e con impeto) Attendi.

(corre alla tavola, trae dal seno una cartolina, la spiega e versa della polvere nella tazza; poi volgendosi a Gugl. con dignitosa fermezza)

D'agi tu parli?

GUG. (atterrito) O ciel!

LENA Questo è veleno, intendi,
Or s'io ti son fedel!

(e si avvanza sin presso lui rimasto come fuor di sensi)

Al ciel della figlia - chiedeva la vita,
Ed ecco una voce - ferirmi nel cor:
O madre, che tardi? - tua figlia è rapita,
Te chiama... l'ascolta... - Sol madre fui allor.
Di fiori son quindi - ravvolta in un nembo,
Ma teco l'affanno domando partir:
Or ecco degli agi qual poso nel grembo...
Ingrato, qui teco men venni a morir!

GUG. Perdona... perdona... - di gioia un incanto

Rapisce, o diletta - l'afflitto mio cor...

Io piango, e la stilla - che verso di pianto

Compensa una vita - di mille dolor.

Ah! vivi, pe' figli - tu vivi, o mia speme,

Tu narra a quei mesti - del padre il martir,

Me sol, se n'è tolto - di vivere insieme,

Me solo infelice - tu lascia morir.

LENA (guardando fiso Guglielmo)

Ch'io viva? - e tu potresti

Sola al dolor dannarmi?

GUG. Cessa!

LENA Crudel, sapresti

In sen d'altrui lasciarmi ?...

GUG. Ah! mai. (con espressione)

LENA

Tu dunque imitami:

S'ardi d'eguale amor,
Morte e' involi ai perfidi.

GUG. Arresta! Qual terror! (con spavento)

(Lena s'arresta contemplando Guglielmo tremante, muto)

CORO (interno) Dal tenebroso carcere

Dove dobbiam languir,
A te, Signor, il cantico
Leviamo, ed il sospir.

LENA (appressandosi a Gug.)

Tu tremi?

GUG. (con dolore)

Ahi! sposa!

LENA

Termine

La morte è del soffrir.

CORO Pietoso tu ne libera

Da pena sì crudel;

Fa che al destarsi l'anima

Teco si trovi in ciel.

GUG. (guardandola con passione)

Sposa!

LENA

A due cor che s'amano

Porto di pace è il ciel. (s'abbracciano

- Lena guarda ai figli, corre a loro e li guida a Gug.)

Qui sopra il capo degl'infelici

La tua paterna mano discenda...

Pietoso cielo, li benedici,

Fa che sventura mai non l'offenda!

S'orfani in terra, figli, sarete,

Quando vi preme d'affanno il cor,

Al cielo, o figli, vi rivolgete,

La madre, il padre v'udranno ancor.

(Gug. benedice i figli posando sulla testa d' Enrico la mano, mentre Lena fa altrettanto con Elvira. Quindi Gug. guarda teneramente Lena, apre le sue braccia ed ella vi si getta)

GUG.

Ah sì, di rose un talamo

Teco mi fia l'avel.

LENA

L'ira sfidiam degli uomini:

Teco per sempre, o in ciel.

(s'abbracciano con trasporto)

SCENA ULTIMA.

Tutti meno **Arnoldo.**CORO (*di dentro*)

Trionfa amor.

GUG.

Che sento!

Di gioia, oh Dio! l'accento.

*(la porta della prigione s'apre, Blangy insegna al Duca Gug. e Lena e s'avanzano seguiti da Gel. e dal Coro)*BLA. (*accorrendo a loro*)

Vinto a sì bella fede,
 D'Almonte il Duca cede;
 Le braccia sue dischiudevi,
 Arride al nodo il Re. (*guidandoli fra le
 braccia del Duca, che ha mosso ad incontrarli*)

LENA

Fia ver!... Di sogno è immagine
 Sposo... Non credo a me!

(Gug., Lena, i figli sono fra le braccia del Duca, quindi Lena se ne scioglie e quasi dubita di sognare)

LENA, GUG. Vieni al mio seno, inebriati

Nel bacio dell' amore,
 L'incanto dell' empireo
 Tutto già prova il core...
 Così di gioia io palpito
 Nel tuo soave amplesso,
 Che pur sorrido in esso
 Ai giorni del dolor.

GLI ALTRI

Ah! duri eterno il palpito
 Del lor soave amplesso,
 E la memoria in esso
 Si sperda del dolor.

(Lena torna a baciare i figli. - Quadro.)

FINE.